

IL PROLETARIO

ORGANO UFFICIALE DELLA F. S. I.

LA GROCIATA CONTRO L'INDUSTRIAL WORKERS OF THE WORLD

CENTINAIA DI ARRESTATI - L'I. W. W. NON MORRA'!

ESSA TRIONFERA'!

S'è avuta dunque la tanto invocata esplosione governativa e poliziesca contro l'I. W. W. Adesso tutti i vampiri del sangue proletario, tutti gli sfruttatori, tutti i grandi parassiti della società, tutti i preti, tutti i politici saranno contenti: il governo ha dato loro la soddisfazione che cercavano, che volevano, che invocavano. E con tutte queste piovre sociali, è certamente contento Gompers e i suoi satelliti che per primi l'azione repressiva del governo hanno invocata.

Le carceri federali e conteali di tutti gli Stati Uniti rigurgitano di compagni nostri. Centinaia e centinaia languiscono nelle prigioni sotto varie imputazioni o già condannati a pene gravi. Ma gli arresti relativi all'ultima, culminante retata sembrano essere appena incominciati. Infatti ci informano i giornali compiacenti che il numero dei così detti leaders coinvolti nella accusa generica di sedizione è di centosessantasei; mentre gli arresti eseguiti fino al momento in cui scriviamo di essi siano solo una cinquantina. Ci sono dunque altri cento e più compagni candidati alla prigione; e il loro arresto, è quasi certo, avverrà di giorno in giorno. E poi, le autorità federali procederanno alla erezione dell'edificio giudiziario che dovrà mandare tutti questi criminali in prigione per venti anni almeno! Così i giornali.

COS'HANNO FATTO?

Noi siamo naturalmente ben lungi dal credere a quelle fucine di menzogne che sono i giornali. Pensiamo anzi che condanne difficilmente ne saranno pronunciate; tuttavia la posizione dei compagni arrestati è grave e il proletariato tutto — quello sano e cosciente che sa palpitare per le cause giuste e sante — deve stringersi attorno ad essi solidale e disposto ad offrir loro tutto l'aiuto fraterno. Altrimenti non è esclusa la possibilità che oltre cento compagni siano mandati al reclusorio per lunghi anni.

Ma chiediamoci, cos' hanno fatto alla fine questi "criminali" perché le autorità e tutta la gente "per bene" si accaniscono così ferocemente contro di essi? Cos'hanno fatto? — Tutte le diavolerie immaginabili, rispondono giudici e poliziotti. Ma, naturalmente, si guardano bene di specificare quale sorta di diavolerie hanno compiuto e come esse costituiscono un reato, un crimine.

Comunque, possiamo ad un dipresso riassumere così le colpe che vengono mosse agli arrestati:

1.° Di aver fomentato degli scioperi allo scopo di danneggiare la guerra dell'America a beneficio del nemico; 2.° di aver diffuso letteratura sediziosa e, particolarmente, un opuscolo intitolato "Sabotaggio" con lo scopo di incitare la classe lavoratrice a sabotare le industrie per danneggiare la guerra; 3.° di aver proclamato di voler lottare per passare all'organizzazione operaia il controllo delle industrie, ancora una volta per dan-

neggiare la guerra. E da tutto questo poi, l'accusa generica della cospirazione contro la sicurezza del governo.

GLI SCIOPERI

Facciamo di queste accuse un esame fugace, quale ce lo consente la ristrettezza del tempo e la naturale nostra intima agitazione. E, innanzi tutto, bisogna parlare degli scioperi, che sono in fondo la base di tutto questo chiasso, perchè se non fossero scoppiati gli scioperi niente di quanto lamentiamo sarebbe avvenuto.

Si fa colpa all'I. W. W. di aver fatto numerosi scioperi. In verità gli scioperi non li ha fatti l'I. W. W., ma i lavoratori, semplicemente. E non solo i lavoratori iscritti nell'I. W. W., ma anche quelli iscritti nell'A. F. of L. Se lo sciopero in sé stesso fosse un reato, dovrebbero essere arrestati milioni di lavoratori, che da quando è incominciata la guerra non hanno esitato a mettersi in sciopero per migliorare le loro condizioni.

Ma all'I. W. W. si fa colpa di aver fomentato gli scioperi per danneggiare le industrie della guerra. Ecco: noi non abbiamo partecipato direttamente a nessuno di questi scioperi; ma crediamo di potere affermare con sicurezza che tanto gli operai che li hanno fatti, quanto gli organizzatori che li hanno sorretti con l'opera loro, non hanno avuto nessuna intenzione di danneggiare le industrie di guerra tanto meno di aiutare la Germania a danno dell'America; ma abbiamo la certezza che di una cosa sola si siano preoccupati operai e organizzatori: migliorare le condizioni economiche della classe sfruttata. Pup darsi che abbiano pensato a conquistare questi miglioramenti in tempo di guerra nella speranza di riuscirvi meglio. Ma che per questo? Le condizioni della mano d'opera sono state migliorate quasi ovunque in conseguenza della guerra che dà ai padroni profitti fantastici; e non avevano forse diritto di farsele migliorare anche i boscaioli e i minatori del rame? E se essi per migliorare le loro condizioni non ricorsero allo sciopero, come tanti altri operai del resto, la colpa è della cocchiaggine e della insaziabile sete di guadagno e di sfruttamento dei padroni, i quali potevano evitare gli scioperi o abbreviarli, concedendo qualche miglioramento agli operai. Poiché gli operai hanno persistito negli scioperi solo perchè i padroni hanno negato loro ogni miglioramento, ogni soddisfazione: non perchè così volessero Haywood o gli altri organizzatori dell'I. W. W.

Ma all'I. W. W. si fa colpa di aver fomentato gli scioperi per danneggiare le industrie della guerra. Ecco: noi non abbiamo partecipato direttamente a nessuno di questi scioperi; ma crediamo di potere affermare con sicurezza che tanto gli operai che li hanno fatti, quanto gli organizzatori che li hanno sorretti con l'opera loro, non hanno avuto nessuna intenzione di danneggiare le industrie di guerra tanto meno di aiutare la Germania a danno dell'America; ma abbiamo la certezza che di una cosa sola si siano preoccupati operai e organizzatori: migliorare le condizioni economiche della classe sfruttata. Pup darsi che abbiano pensato a conquistare questi miglioramenti in tempo di guerra nella speranza di riuscirvi meglio. Ma che per questo? Le condizioni della mano d'opera sono state migliorate quasi ovunque in conseguenza della guerra che dà ai padroni profitti fantastici; e non avevano forse diritto di farsele migliorare anche i boscaioli e i minatori del rame? E se essi per migliorare le loro condizioni non ricorsero allo sciopero, come tanti altri operai del resto, la colpa è della cocchiaggine e della insaziabile sete di guadagno e di sfruttamento dei padroni, i quali potevano evitare gli scioperi o abbreviarli, concedendo qualche miglioramento agli operai. Poiché gli operai hanno persistito negli scioperi solo perchè i padroni hanno negato loro ogni miglioramento, ogni soddisfazione: non perchè così volessero Haywood o gli altri organizzatori dell'I. W. W.

Vegete, ad esempio: lo sciopero contro il quale si sono maggiormente accanite le autorità è stato quello dei boscaioli. Cosa chiedevano costoro? Una cosa sola: LE OTTO ORE DI LAVORO! E cosa volete di più umano di questo? Ora, se lo sciopero dei boscaioli non è ancora terminato, ciò si deve solo al fatto che i padroni NON HANNO VOLUTO CONCEDERE LE OTTO ORE DI LAVORO.

Si ricordi che il presidente Wilson s'impose quasi al congresso e al paese perchè fossero concesse le otto ore ai ferrovieri. E i dirigenti dei boscaioli son dei delinquenti perchè chiedono quanto Wilson volle fosse concesso ai ferrovieri!

LA LETTERATURA SEDIZIOSA

L'accusa dunque di aver fomentato gli scioperi col proposito di danneggiare la guerra non regge. Gli scioperi potevano essere evitati o troncati subito se i padroni l'avessero voluto. Ed il governo lo sa e tuttavia parla di complotti contro la sua sicurezza, mentre i terribili complottatori si accontentavano di ottenere le otto ore di lavoro. Che dire della letteratura sediziosa?

Noi non sappiamo di quali circolari o opuscoli parlino le autorità. Ma ad ogni modo è escluso che tale letteratura sia stata creata apposta per danneggiare la guerra. Devesi evidentemente trattare di letteratura che è in commercio pubblicamente da anni.

Abbiamo ad esempio udito parlare d'un libro sul "Sabotaggio" sul quale sembra si sia specialmente posata l'attenzione dell'autorità. Sul soggetto del sabotaggio sono state scritte opere da autori vari e diffuse in tutto il mondo e in tutte le lingue. Ma, ripetiamo, in questa diffusione non c'entrava affatto l'intenzione di danneggiare le industrie di guerra.

Il libro più conosciuto sul sabotaggio è quello del francese Emile Pouget. Ma egli voleva tanto poco danneggiare la guerra scrivendolo, che oggi è nelle file di Gustavo Hervé in Francia a sostenere la guerra degli Alleati!

Cos'è dunque questa letteratura sediziosa per cui si fa tanto chiasso? Cos'è se non la solita letteratura sindacale che circola liberamente da anni in tutti i paesi del mondo e che è scritta, non per danneggiare guerre che nessuno, scrivendo, prevedeva, ma per prospettare e illustrare le forme di lotta che la nuova civiltà industriale indica alla classe lavoratrice?

LA TERZA ACCUSA

C'è poi l'accusa di aver proclamato di voler riscattare le industrie e passarle all'organizzazione, "Ergo", dice il giudice, questa gente vuole le industrie proprio oggi per danneggiare la guerra! Siamo sempre lì. Poiché oggi c'è la guerra e le nuove leggi coercitive si sono fatte per la guerra, ogni parola, ogni affermazione di principio verbale o scritta, vogliono sia fatta intenzionalmente contro la guerra.

Ma non possiamo credere nei giudizi tanta arretratezza mentale da sostenere sul serio che il proclamare di professare il principio della socializzazione dei mezzi di produzione costituisce reato.

Perchè allora hanno costituito un reato continuato tutti i partiti socialisti, tutti i movimenti proletari, tutti gli aggruppamenti rivoluzionari del mondo per oltre cinquant'anni, che altro non hanno proclamato se non la necessità di dare nelle

mani del lavoro l'istrumento stesso del lavoro per emancipare la classe dei produttori.

Ma si vuol far credere che l'I. W. W. voleva oggi le industrie per paralizzare la guerra. Ma chi ci crede? Neppure il giudice, evidentemente. Il trapasso degli istrumenti della produzione dalle mani del capitalista a quelle del lavoratore non si compie quando fa piacere, arbitrariamente, secondo la volontà di una dozzina di individui. Se ciò potesse farsi, gli I. W. W. avrebbero fatto prima della guerra e l'avrebbero fatto anche i socialisti — che è stato costoso sempre il loro ideale animatore. La rivoluzione prossima, emancipatrice del lavoro, si compirà quando sarà storicamente possibile; e nessuno allora potrà impedirne il trionfo.

Del resto, via, gli Stati Uniti che sono alleati della Russia rivoluzionaria e si proclamano democratici, fanno una ben meschina figura quando vogliono condannare delle idee e dei principi che nella Russia stessa si vanno attuando nella pratica luminosa della vita; e altrove, in tutto il mondo, hanno avuto da anni parecchi l'assoutoria da tutti i governi.

Ma, idee a parte, è necessario nel caso nostro richiamarci alla realtà. E la realtà è questa: i boscaioli, che hanno fatto lo sciopero più clamoroso di tutti, lo sciopero che più ha suscitato l'ira del governo, i boscaioli che sono l'espressione più diretta dell'I. W. W. — non hanno chiesto affatto le industrie, non hanno parlato di espropriazione — essi hanno chiesto una sola cosa tanto umana quanto modesta:

LE OTTO ORE DI LAVORO!

Questo è il reato maggiore dei nostri compagni. Abbandonano dunque le chiacchiere più o meno fantastiche quelli che vogliono giudicare il caso e ricordano: tutti gli scioperi dell'I. W. W. hanno avuto solamente il carattere di battaglia di rivendicazione economica del proletariato.

LA VERITA'

Posta così nei suoi vari termini la situazione, la verità balza subito lampante agli occhi di tutti: la reazione scatenata contro l'I. W. W. mira ad un unico fine ed è ispirata da un solo scopo: spezzare le file dell'organizzazione, distruggerla, disperderla incarcerandone i membri migliori e paralizzandone la attività.

Per questo si fa tanto chiasso; per questo la crudele spietata vendetta reazionaria può fare le sue vittime senza che da nessuna parte si levi una protesta, una voce di umanità e di giustizia. Alla soppressione dell'I. W. W. congiurano tutti, in connubio fraterno: governanti, capitalisti, poliziotti, preti, politici e — maggiore responsabile di tutti istigatrice sfrontata e vile — l'A. F. of L., che nell'I. W. W. vedeva l'organizzazione che andava raccogliendo l'eredità degli ideali e degli interessi dei proletari d'America, di mano in mano che questi, indignati e stornati, abbandonavano Gompers e la camorra che gli sta attorno.

Tale la tremenda verità dell'ora attuale. La lotta dunque sarà dura e faticosa. Ma non v'è dubbio che il proletariato cosciente che dell'I. W. W. ha fatto il proprio simbolo e il proprio ideale, trionferà su tutti i nemici.

L'I. W. W. è, l'abbiamo detto altre volte, l'insopprimibile. Non si sopprime ciò che è vivo, ciò che arde nell'animo delle folle del lavoro che son la spina dorsale del mondo. Non si morrà dunque, è certo, è storicamente certo; si vivrà e si trionferà ad onta di tutto e di tutti: ma bisogna lottare, bisogna saper vivere, lottare e vincere.

Viene spontanea a questo punto la domanda: che fare?

Non è questo il momento di dir parole grosse. Non è oggi il momento indicato per fare molte cose: ma una cosa, che è essenziale, può e deve farsi: rimanere fermi e saldi sulla breccia, con fede incrollabile, con volontà ferrea: e stringerci fraternamente, amorevolmente attorno ai nostri carcerati.

CHE FARE?

Si formeranno ovunque dei Comitati di difesa, si raccoglieranno fondi e si farà riflettere l'onestà e la purezza dei nostri compagni e dell'organizzazione. E, soprattutto, non spaventarsi, non perdersi di coraggio. Oggi si vedono gli uomini di fede, gli uomini che sanno serenamente affrontare gli eventi, quali essi siano, senza paura, senza vanità, con cuore tranquillo, nella sicurezza del trionfo finale.

Questo diciamo ai nostri compagni, in attesa di coordinare la attività nostra verso forme concrete di difesa, secondo le indicazioni dei comitati che sorgeranno.

Per oggi, nella tranquilla sicurezza della vittoria, nella serenità che ci dà la nostra innocenza e quella dei carcerati, ripetiamo ad una sola voce: la verità è in marcia; i nostri carcerati saranno assolti: l'I. W. W. non morrà!

NOI

Parole d'oro

Si è fatto, in questa guerra, uno sperpero tambureggiante di ideologia democratica. La giustizia, la libertà, l'umanità e altre parole tronche o non, hanno fatto tre quarti delle spese nei discorsi degli apostoli e dei ministri, dei commemoranti e dei eccitanti, dei conduttori e dei controllori.

Perchè l'uomo è una bestia curiosa: se parla tra sé o con amici esagera in cinismo; se parla o scrive in pubblico esagera in idealismo.

Gli uomini, in generale, hanno bisogno di giustificare certe azioni — grandi o minime, personali o collettive — determinate vigorosamente da "interessi" individuali o collettivi, con motivi generici, astratti, filosofici, e, più che altro, umanitari e generosi.

Compagni, ricordate che "Il Proletario" è il solo giornale italiano in America riconosciuto ufficialmente dall'I. W. W. Avete il dovere di abbonarvi, di diffonderlo, di aiutarlo in ogni forma.

(censura)

G. PAPINI

Diciamo circa 50 e devono essere

Alcuni sono stati liberati sotto cauzione di diecimila dollari. Ma non tutti potranno offrire sì alta cauzione.

Neppure di essi, ad ogni modo, piegherà. Son tutti forti perchè innocenti e sorretti dalla fede che ci è comune. Noi inviamo il nostro abbraccio fraterno.

Non sono chi sono. Il loro nome non vale, come non vale il loro grado di cultura e di capacità. E per noi val-

Ognuno al suo posto

ALLE SEZIONI,

COMPAGNI, La reazione si è gettata furibonda sulla compagine dell'I. W. W. per schiacciarla.

E' superfluo che vi narriamo come si sono svolti gli ultimi episodi di reazione. Voi ne siete al corrente come noi stessi. Circa centocinquanta compagni nostri — non importa di quale nazionalità essi siano — sono arrestati o lo saranno tra breve. Noi dobbiamo porgere ad essi la più larga ed incondizionata nostra solidarietà.

Questa solidarietà per ora, date le eccezionali circostanze attuali, non può concretarsi se non in qualche comizio e in una larga raccolta di fondi per la difesa legale dei carcerati. Soprattutto noi vi invitiamo, o compagni, a quest'ultima manifestazione di solidarietà, cioè alla raccolta dei fondi, in attesa che gli eventi suggeriscano altre più tangibili forme di protesta e di difesa.

La Sede Centrale di Chicago, scrivendoci due giorni prima degli arresti, in previsione di essi, ci rendeva noto che per difendere centinaia di compagni, quanti già prevedeva ne sarebbero stati arrestati, ci vogliono larghi fondi e ci avvertiva d'aver deciso di sottoporre i membri tutti ad una specie di TASSA DELLA NOSTRA GUERRA di 50 soldi a testa.

Noi italiani iscritti alla Federazione dobbiamo dare l'esempio di accogliere per primi questa proposta, che la nostra C. E. ha fatto propria nell'ultima sua riunione.

COMPAGNI, Mentre centinaia di fratelli nostri sono rinchiusi nelle prigioni e su essi sovrasta il pericolo di parecchi anni di prigione, il lieve sacrificio finanziario che vi chiediamo è il meno di quanto noi possiamo fare. Perciò non dubitate che risponderete solleciti a quest'appello della solidarietà.

Mandate le TASSE DELLA NOSTRA GUERRA all'indirizzo del PROLETARIO al più presto. La nostra C. E. vuole entro pochi giorni mandare al Comitato Centrale di Chicago tante quote di 50 soldi quanti sono i soci della nostra Federazione.

COMPAGNI, Fate dunque tutti il vostro dovere; e, oltre a versare voi questo primo contributo della solidarietà, fatele versare possibilmente anche agli amici vostri, ai vostri simpatizzanti. E tra questi e tra i lavoratori tutti agitatevi per la causa dei carcerati che è la causa e la vita della nostra organizzazione, del proletariato tutto d'America. Proclamate dei fratelli nostri l'innocenza e la più luminosa purità ideale e materiale: poichè innocenti e puri essi sono ed altro torto non hanno se non quello di avere fortemente amata la causa del proletariato.

E siate forti o compagni; siate forti e saldi nella fede del prossimo trionfo della giustizia.

E' certo questo uno dei più difficili momenti della nostra storia; ma lo supereremo vittoriosamente e tanto più speditamente, quanto più sarà forte la nostra fede e il nostro ardore, la nostra fierezza e il nostro carattere.

Non indietreggiate o compagni sindacalisti: in alto la nostra bandiera: in alto, in alto in nome di tutte le sofferenze del proletario, in nome del nostro martirio di classe, in nome delle nostre donne e dei nostri bambini — del cui avvenire sono, i carcerati d'oggi, il segnacolo più puro e luminoso.

Con la speranza, o compagni, che risponderete a queste nostre parole affrettate in modo degno del nostro ideale e della causa che difendiamo, con sulle labbra, sgorganti dal cuore, le tre iniziali gloriose -- I. W. W. -- noi vi abbracciamo fraternamente.

LA COMMISSIONE ESECUTIVA

Quanti sono gli arrestati?

Diciamo circa 50 e devono essere

Alcuni sono stati liberati sotto cauzione di diecimila dollari. Ma non tutti potranno offrire sì alta cauzione.

Neppure di essi, ad ogni modo, piegherà. Son tutti forti perchè innocenti e sorretti dalla fede che ci è comune. Noi inviamo il nostro abbraccio fraterno.

Non sono chi sono. Il loro nome non vale, come non vale il loro grado di cultura e di capacità. E per noi val-

"IL PROLETARIO"

Published weekly by The Italian Socialist Federation
INDIRIZZO POSTALE: BOX 56, HANOVER STA.
BUSINESS OFFICE: 32 BATTERY ST. (2nd floor) BOSTON
BOSTON, MASS.
Entered as second class matter at the Post Office at Boston,
EDITOR: A. FAGGI MANAGER: A. FAGGI.

ABBONAMENTO: 1 anno \$ 1.00, 6 mesi \$ 0.50, 1 copia \$ 0.02

July 22, 1915, under the Act of 1879.

INDUSTRIAL WORKERS OF THE WORLD
LAVORATORI INDUSTRIALI DEL MONDO
1001 W. MADISON ST., CHICAGO, ILL.

Dalla California rossa

Il nostro titolo continua a dare su nervi a parecchi. E ce ne sono di libro diverso. Gli uni non lo possono capire perché, reazionari all'ultimo grado, provano bile nel leggere quando sotto questo titolo è registrato; gli altri, certi pretesi rossi, anzi rossi-ssimi, dimostrano la loro stizza perché la California non è, dicono, rossa veramente. Ecco: abbiamo innanzi in noi l'idea di fare, strafottentamente, di spetto al prossimo e specialmente proviamo un gusto speciale quando, questo prossimo, ci è assai antipatico come nel caso di chi l'ha tanto col titolo nostro, senza che arrivino a comprendere il suo significato che è quello di registrare sotto questo titolo quanto concerne il movimento nostro. Perché, se vi è una California dei fratelli Durst, ve n'è anche una di Ford e Shur; se vi è una California di Fickert ve n'è una di Mooney, Billings, ecc; se vi è una California della Camera di Commercio, ve n'è anche una di operai che a questa si ribellano; se vi è una California del "Los Angeles Times", ve n'è anche una dei McNamara, Caplan, Smith, ecc; infine, se vi è una California rossa di sole, di fiori, di vino ed altro è, parte, rossa anche di fede e di salute proletario sgoriato dalle sue mille battaglie.

Ma di questa piccola, vivace e promettente California che noi continueremo a parlare sulle colonne de "Il Proletario" piaccia o non piaccia a chi, come disse altra volta, non sa o non vuole anteporre l'altruismo all'egoismo, il coraggio alla paura, la fede viva alla arida critica, i fatti, alle giurie più o meno inconcludenti. Se ciò avvenisse in quanti lamentano essere la California poco rossa, solo perché non è quella che pur noi desidereremo, potremmo fare in modo che il rosso desiderato fosse tanto fiammante ed esteso da coprire quanto di impuro e di putrido ci ostacola il nostro, cammino per una più rossa California. Che i critici intendano dunque che il fare è meglio del dire. E che tutti si faccia il nostro dovere.

INTORNO AI NOSTRI CARICATI OXMAN, IL FAMIGERATO, ALLA SBARRA

Dei nostri caricati Mooney, Billings, Ford, Mooney e Weinberg, ecco in situazione come è presentemente. A Billings, la prima vittima di Fickert, è stato negato dalla Corte suprema statale la revisione del processo, e si aspetta dalla Corte suprema d'appello che si pronunzi in proposito.

A Mooney dalla medesima Corte suprema statale è stato pure negato il nuovo processo, sebbene lo stesso procuratore statale Webb lo abbia invocato, mentre prima si era opposto. Il Webb, annunciò che si era indotto a perorare per il nuovo processo a Mooney dopo che Fickert non osò servirsi dell'Oxman, lo spergiuro, nel processo di Rena Mooney.

Ciò, secondo Webb, fu la dimostrazione che lo stesso Fickert pur non volendolo, riconobbe essere Oxman, sulla cui testimonianza il Mooney fu condannato a morte, colpevole di spargere e quindi il processo col relativo verdetto fuori della legalità.

Ciò non hanno voluto comprendere alla Corte suprema della California. Intanto lo stesso Wilson sembra sia entrato direttamente in questa losca faccenda, più che altro perché, così scrivono i giornali, in Russia i rivoluzionari col pretesto del Mooney fanno una campagna contro gli Stati Uniti.

La Rena Mooney per quanto assolto, è tutt'ora trattenuta in carcere perché così vuole Fickert. I giudici superiori Callanini e Griffin erano disposti a rilasciarla previo versamento di 20.000 dollari di cauzione, ma il giudice Dumme, più idrofobo, non fu di tale parere. Cosa vorranno fare? Vedremo.

Di Weinberg sembra prossimo l'innalzamento del processo.

Intanto da diversi giorni davanti al giudice Dumme, il feगतoso, è incominciato il processo di Oxman; di cui lui che, oltre giurare il falso, cercò di indurre anche quel tal Riegall di Grayville, Ill., a fare altrettanto contro Mooney.

Ancora non è stata del tutto scelta la giuria che dovrà assolvere l'onesto

I nemici della classe lavoratrice

E' d'aspettarsi che con l'incremento di potenza e d'influenza dell'organizzazione dei lavoratori, questa incontrerà tutte le armi al comando dei padroni. Finché questi si limitano ad una ostilità aperta e spietata noi avremo nulla da temere poiché un'opposizione simile, anche nelle sue forme più brutali, non fa altro che mettere alla prova del fuoco i membri di quest'organizzazione che volontariamente hanno assunto il posto d'avanguardia nell'esercito del lavoro in marcia verso la libertà industriale.

L'opposizione aperta servirà a sviluppare nei lavoratori le qualità necessarie per intraprendere ed attuare la libertà della razza umana dal servaggio del sistema del salario.

L'organizzazione confronterebbe un vero pericolo qualora i padroni, rinunciando alla loro opposizione aperta, volessero cattivarsi le simpatie dell'I. W. W. e fraternizzare con essa!

Sarebbe allora dovere dei suoi aderenti di raddoppiare la loro vigilanza e di respingere vigorosamente ogni offerta di amicizia verso l'organizzazione o parte di essa.

La collaborazione con i padroni segna automaticamente la morte dell'organizzazione dei lavoratori, nelle sue funzioni di difesa di classe.

L'organizzazione può salvarsi guardarsi da questo pericolo solamente attraverso l'educazione dei suoi membri nei loro interessi di classe. E' essenziale l'adozione costante ai concetti di classe che implicano l'opposizione ad ogni alleanza con organismi che non siano composti esclusivamente di salariati e che non si basano fondamentalmente sulla lotta di classe, o che vogliono fare esulare questa lotta dal suo campo naturale — quello della produzione industriale; delle officine, delle miniere, dei campi.

Nessuna alleanza, dunque, con gli sfruttatori di ogni specie, che siano promettenti e lusinghieri e loro prospettive di falsi vantaggi immediati.

L'esercizio del controllo industriale che le cresciute forze dell'I. W. W. oggi consentono, gli attirano naturalmente tutte le ire dei padroni colpiti come classe. Una campagna menzognera di alleanza e vituperii rabbiosi è stata inaugurata contro di noi e questo dovrebbe convincerci che noi siamo sulla dritta via che conduce al dominio proletario dell'industria. L'opposizione padronale all'I. W. W. è in proporzione diretta dell'onestà e della correttezza di essa. Eppure questa campagna infame ingannerà non pochi operai che non hanno ancora l'esperienza per giudicare le origini e le ragioni di tanta opposizione!

In questo programma di falsificazione vi entra e non in minima parte, quel gruppetto di bancarotati d'intelletto che infettano il movimento socialista d'America. Una parte di questa aggregazione degenerata, composta di milionari proprietari di stettifici, di uomini d'affari d'abilità e di integrità dubbie, di pochi operai illusi e privi d'intelligenza, e di un numero d'"habitués" di taverna che si distinguono annualmente facendo la caccia ai voti onde "arrivare" ad un posticino che li esenti d'ogni funzione produttiva, si diletta a ripetere pappagallescamente ogni insulto ed ogni menzogna inventata dai portavoce dell'ordine esistente dacché la classe lavoratrice si batte per i suoi diritti. L'altra parte, più innumerosa, è composta di lavoratori illusi la cui miseria viene sfruttata da un manipolo di parassiti, i falliti della vita borghese, che cercano rifarsi nel mestiere sporco della politica. Sono i "salvatori di anime" di professione che oggi predicano la rivoluzione con le medesime frasi untuose con le quali creavano nel passato l'illusione d'un futuro mondo non esistente; gli avvocattucci troppo incompetenti per incontrare la concorrenza dei loro superiori; gli uomini di

sono i lavoratori che tutte le violenze subiscono.

Vedono nella nostra "azione diretta" scopi sanguinosi, mentre solamente per via di essa la classe lavoratrice può utilizzare la sua potenza produttrice, per ridurre al minimo il conflitto armato.

Vi caratterizzano come vagabondi e "buini" perché siete privati d'una occupazione continua e sicura, perché siete malvestiti e malnutriti, mentre fanno l'apologia dei ricchi poiché, dicono, il loro parassitismo "è risultato inevitabile del sistema".

Potrei continuare a smascherare questi nemici occulti della classe lavoratrice ma gli operai di buon senso avranno già compreso. La emancipazione dei lavoratori deve essere opera dei lavoratori stessi!

Lontano dunque da tutti i "proteffori" che con noi nulla hanno di comune; iscrivetevi all'I. W. W., la cui tessera rossa è simbolo di cittadinanza nel nuovo Mondo del Lavoro che presto trionferà sul sistema infame che oggi ci affama e ci opprime.

Vostro per l'Unione Industriale,
CHAS. JACOBSON

VODGA GIACOBINA

Lo sciopero generale, che aveva finito col culminare nello scontro rivoluzionario delle tre giornate — mentre la Russia imperiale si cimentava in modo non fortunato, sui campi di battaglia — aveva un carattere antimilitarista così chiaro che non ammetteva equivoci. Il governo provvisorio si è dato subito cura di gettarvi sopra il velario dei suoi sofismi, interpretandolo come un movimento vagamente umanitario, al quale dovesse darsi sfogo con ritocchi moderatissimi nella compagnia dell'esercito e nelle finalità della politica militare. Si trovano sempre dei borghesi — e, durante l'affare Dreyfus in Parigi, furono legion — disposti ad applaudire alle proteste contro la severità disciplinare, contro la presenza dello spirito di corpo dell'ufficialità, contro l'eccessiva durata del servizio di caserma o di campo. Se ne trovano anche di quelli che, non concepiscono la guerra per scopi di annessione, e che farebbero volentieri a meno anche dell'istesso istituto se non si trattasse di salvaguardare quell'ordine pubblico (cattiveria dei proletari o incappata del sistema capitalistico a reggersi senza l'appoggio della forza legale?) nessuno può vedere esposto ai marosi del disquilibrio sociale.

L'istesso Consiglio degli operai e contadini (di cui moltissimi continuano a indossare la divisa militare) si è lasciato penetrare in larga parte da questa ideologia d'origine filistica. Essi non si sentiva tanto forte da poter instaurare la dittatura proletaria, alla quale lo sospingevano i bolscevichi, i sindacalisti, gli "anarchici". Soprattutto gli pesava addosso la pratica del socialismo parlamentare, che gli toglieva quel grado di autonomia di classe che è indispensabile a porsi di fronte agli istituti tradizionali. Esso si sentiva come centro di un'azione che muoveva dallo Stato — unificata dalla sua forma autocratica — verso la periferia sociale. Pochi furono, per intuito o per dottrina, a ricordare che l'ufficio storico del proletariato — senza del quale non si sarebbe potuto pensare ad una così poderosa esplosione di lotta di classe, nell'ora in cui l'unione nazionale era mantenuta col terrore zarista — avrebbe dovuto spingere i suoi rappresentanti a porsi fuori della via antiquata dei ritocchi di Stato. Che cosa si è sempre scoltato da una tal tattica? La sostituzione di un'eletta nuova; più avida di governare, all'eletta antica, stanca o incapace. Così, anche questa volta, sotto l'emblema del governo provvisorio, che assorbiva — come il mostro d'Ecuba nell'"Orlando Furioso" — i più prodi uomini della vigilia rivoluzionaria, snervandola e perdendola per la causa sociale, in Russia si assiste ad un fenomeno di circolazione delle "élites". Il popolo non si poteva e sapeva battere sotto la guida della vecchia casta dominante: occorrevano uomini e ceti nuovi, i quali, scegliendo a pretesto la sua rivolta gli allestissero un sistema di freni e di coazioni nuove, fondato "sugli istinti delle combinazioni" propri della democrazia, e che valgono, come prova il Partito nella sua recente "Sociologia Generale", a vivificare lo Stato nelle ore in cui la sua potenza sembra pericolare. I più larghi fattori della rivoluzione russa sono dovuti alla spinta proletaria: ma il processo di questa rivoluzione si ostina ad assumere una forma fondamentalmente borghese, ad essere una sanguigna parodia delle guerre rivoluzionarie datanti dal 1793: una riabilitazione democratica della ferocia zarista! La tirannide giacobina raggiunge, con l'assenso della carpità "credulità" popolare, quei fini di rigore che fallivano fra le mura "volontarie" irrevocabili, il nostro luminoso avvenire.

UNA GRAVE LACUNA

L'articolo "Raise the Pay" del "Journal" difetto di una cosa importantissima. Pur riconoscendo la necessità di migliorare le condizioni economiche, non indica ai lavoratori scalpellini d'America quali sono i mezzi da mettere in pratica per ottenere questo risultato. Esso è sfacco, flemmatico, senza spirito ideale, e sentimentale della coscienza di classe dalla quale dovrebbe scaturire tutta l'energia, lo spirito ribelle e la rampogna contro il sistema di brigantaggio economico organizzato. L'articolo si limita solamente a dire che "non v'è nessuna ragione logica perché i padroni non debbano offrire" l'aumento di salario. Capite? Chiedere ai padroni di offrire l'aumento! Ciò è una vergogna, è una viltà; significa non saper imporre la nostra forza e volontà al nemico.

I padroni non ci offriranno mai nulla, ma aderanno solamente sotto la pressante forza proletaria. Questo fatto, ci rivela ancora una volta come nell'animo dei dirigenti e nell'unione scalpellini vi è completa assenza di volontà, di proposito e speranze per l'avvenire libero del proletariato. Questa lacuna vi è sempre stata, ed ogni giorno diventa più pericolosa per gli interessi e l'avvenire nostro. Ma se costoro non ci vogliono dire nulla di concreto, se non ci sanno additare la strada da percorrere, eccoci a noi con modesti e brevi parole.

Compagni lavoratori! Se siete convinti che un aumento di salario e migliori condizioni di lavoro sono indispensabili, uniamoci in un sol fascio di fede e di volontà, italiani e americani, inglesi, scozzesi, spagnoli e finlandesi, ecc. ecc., uniamoci in un solo ideale, e dallo sforzo comune ne scaturisca terribile e minacciosa la nostra "volontà" irrevocabile, il nostro luminoso avvenire.

CIO' CHE SI DEVE FARE

E' assolutamente necessario che "tutti" gli scalpellini partecipino alle riunioni regolari e straordinarie dei vari "branches"; si affianco con gli operai delle altre nazionalità, far conoscere loro precisamente tutte le nostre buone intenzioni e vedono cosa ne pensano essi e discutere serenamente con calma e chiarezza la questione. Indi fare delle proposte serie e pratiche per domandare ai padroni un dollaro di aumento e migliori condizioni di lavoro per queste ragioni:

1.º per il fantastico aumento dei generi di prima necessità; 2.º perché altre industrie hanno già aumentato, in base alla fioridezza industriale degli Stati Uniti, dal trenta al cinquanta per cento ai loro dipendenti, ciò che ha ridotto la nostra paga, che prima ha superiore a quasi tutte le industrie, inferiore ai salari pagati nelle industrie meno importanti e dove non è necessaria una capacità tecnica come nel nostro mestiere; 3.º per conquistare migliori condizioni di lavoro durante i mesi d'inverno in cui gli scalpellini sono obbligati a lavorare nelle "Ice-Boxes".

Per ottenere questi risultati ognuno

(Continua a pag. 3.a colonna 5.a)

FRA GLI SCALPELLINI

Compagni scalpellini d'America, non vi maravigliate se anche Duncan, o chi per lui, si è interessato del problema da me posto in discussione nello scorso numero del "Proletario". Difatti in un articolo editoriale nel "Granite cutters Journal" di settembre, intitolato "Raise the Pay" lo scrittore, esaminando le ragioni che inducono gli scalpellini a lasciare il proprio mestiere, fra l'altro dice: "Che l'addizionale composto di mercede che i nostri membri trovano nelle altre industrie sia un incitamento convenevole a lasciare il proprio mestiere è vero, ma prima di cambiare essi debbono "domandare ai padroni l'aumento di salario a ciò che migliorerà il compenso sia loro dato. Il che li incoraggerà a rimanere nel proprio mestiere per il quale probabilmente sono più efficienti".

E continua: "I prezzi che hanno i contrattori di questa industria sono tali che di presente essi possono pagare buoni salari e mantenere buoni prezzi per il futuro. Inoltre non vi è nessuna ragione logica perché i padroni non debbano offrire (notate "offrire") lo aumento essenziale sulla rata minima e sulla vecchia, onde trattare i loro operai o indurre coloro che hanno lasciato il mestiere a ritornare col sentimento che il loro compenso sarà uguale se non superiore a quanto è stato loro offerto in altri impieghi".

Concludendo poi dice: "Di più, coloro che sono rimasti nella propria industria e compiono un eccellente servizio e dura fatica per questo mestiere, hanno bisogno di ricevere il generale aumento che la loro capacità ed il loro talento meritano. I padroni delle altre industrie hanno dato aumenti liberali in salari, perché non nella industria del Granite".

"Un dollaro di aumento, ad esempio, sarebbe quasi giusto; e nemmeno allora un mestiere esperto, qual'è il nostro, eguagliare la rate di paga di altri mestieri meno qualificati".

Non noi che illudiamo delle probabilità delle buone intenzioni del "Journal". I suoi dirigenti con a capo il famigerato Duncan, sono sempre stati degli equivoci, e in quasi tutte le occasioni hanno cercato di difendere i padroni anziché gli operai. Ma se le loro dichiarazioni sono in buona o in mala fede a noi poco importa. Ciò che ci deve interessare è la "necessità" di aumentare i nostri salari. Se per questa strada c'incontreremo con Duncan e tutti i nostri nemici di ieri tanto meglio sarà per la buona riuscita delle nostre aspirazioni. Quello che necessita è l'accordo di tutti i lavoratori per conseguire questo miglioramento.

Cui in questo momento a coloro qui ieri fummo nemici non significa deporre le nostre armi, rinunciare ai nostri ideali, fare ammenda delle lotte del passato, poiché saremo sempre i nemici impemiti di tutti i trucefi e gli scandali della G. C. I. A. o di A. ed i suoi sostenitori. Ma oggi riconosciamo la necessità dell'unità operaia onde poter strappare al capitalismo un po' più di pane tanto caro in questi tristi giorni. Armistizio dunque con gli operai che ieri ci furono avversari solo per colpa di una cricca di camorristi sempre intenzionati di ingannare il proletariato. Armistizio ideale e affrettamento nel campo della lotta. A questo, teneremo riusciti

(Continua a pag. 3.a colonna 6.a)

TRISTE REALTA'!

NOVELLA

A C. C. perché ricordi.

Un sinistro ed insolito rumore li aveva da poco destati dal sonno. Pioveva. Da più di due ore la pioggia cadeva incessante sulla campagna deserta in quel mormorio novembre. Il fiumicello in piena trascinava i ciottoli che giacevano da tempo sul margine di esso, accumulati pazientemente dai contadini in tanti piccoli mucchi per lavori di fabbrica, causando maggiore frastuono, mentre il vento scuoteva i rami liberandoli dell'acqua che andava a battere fin sui vetri delle finestre. Cadevano così le ultime foglie ingiallite destinate poi a marcire sul suolo, quando dalle valli vicine giungeva l'eco affievolita dei primi canti dei galli annunciatori dell'alba. Dalle fattorie sparse intorno venivano spiragli di luci che pare vagassero nell'oscurità causando una sensazionale scena: erano le fiocche lanterne che i pastori inuovavano nel preparare gli armenti ai lavori del giorno che stentava a venire. Pioveva ancora ininterrottamente; straripavano i piccoli rigagnoli allagando ogni sentiero che veniva reso impraticabile; gli ultimi cespugli di fiori avvizziti venivano abbattuti, la poca verdura schiantata dalla furia vertiginosa delle correnti, tutto messo a soqquadro in quella notte autunnale, insonne e terribile. Era ancora buio quando Francesco raccolse in un fardello pochi ceci e fecce per uscire. Non avrebbe voluto baciare neanche i suoi cinque piccoli figli nella tema di svegliarli e di causare maggior dolore al suo cuore di padre, né la moglie che rincattucciata in un angolo piangeva silenziosamente. Ma Nando, il più grandicello era già sveglio; saltò dal letto e corse dalla mamma che lo abbracciò nella visione di un futuro pugno di angoscie e di misteri! — Il babbo va via — disse poi con un modo straziante e fra i singhiozzi che stentava a reprimere — va lontano, lontano, chi sa dove!... Nando, il piccolo angioletto dai capelli biondi e lunghi, dagli occhi neri e schillanti come le stelle che quella notte si nascondevano dietro le nuvole ignorando il perché di quelle lagrime e di quelle parole, corse dal genitore, si strinse alle sue ginocchia e nel muto linguaggio del suo sguardo pareva volesse dire: Restati, risparmiaci il dolore! Francesco lo sollevò fra le braccia lo strinse, s'avvicinò al letto dove gli altri bambini dormivano, il bacio in fronte. Indi abbracciò la moglie, il raccomandò la casa, l'educazione dei piccoli, le disse che sarebbe tornato presto e poi le si staccò con un presentimento atroce: si sarebbero ancora rividuti?... Usò di casa col cuore straziato, incamminandosi lentamente verso la stazione ferroviaria di D... I suoi piedi affondavano nel fango del sentiero campestre che il temporale aveva trasformato in un vasto pantano. Allo scivolto gliò lo sguardo, salutò un'ultima volta la sua umile casetta e poi continuò nel cammino portando così il dolore, un dolore senza fine. Maria restò in quell'angolo oscuro continuando a piangere mentre Nando, il solo che aveva imparato a dire qualche cosa, balbettava: — Non piangere, mamma, ti vorrò bene, pregherò anch'io che il babbo torni!... Ma la donna, fra le lagrime impossibili a trattenere, restò irremovibile nel presagio della tristezza e del dolore, nell'amaro presagio di qualche sventura! Fuori la pioggia cadeva ancora incessante. Scossero vari giorni in cui il pensiero, vagando fra i sogni ed il reale, sovrvenne il remoto, infanzia giocanda, l'adolescenza istruttiva e felice; evocò il remoto adorno di mille ricordi e di mille gioie; corse all'amore, alle nozze, attraverso l'idillio e l'affetto smisurato, quello stesso affetto che ora le cagionava tanto dolore! Si calmò un pochino nel ricevere la prima lettera dove il richiamato l'informava che aveva rivestito la divisa e che si sentiva meno inquieto; che la fune ed il piccone del genio minatori del quale faceva parte, gli ricordavano i vent'anni... Conchiudeva coi saluti e nella brama d'un presto ritorno. Tutti gli scritti di poi furono quasi gli stessi; le solite raccomandazioni, le solite frasi dalle quali cominciava a trasparire però il dubbio sul suo implacabile futuro. In seguito non gli venne consentito dire di più; i rigori della censura gli impedivano di far consapevole la moglie che lui partiva per il fronte e che incominciava a soffrire, il freddo, la fame!... Egli menti nell'aggiungere che avrebbe cambiato di residenza e che dalla nuova dimora avrebbe subi-

to scritto. Questa sua lettera si racchiudeva in poche righe che definivano mestizia tra l'incertezza del ritorno, dell'agognato presto ritorno!... Da questa lettera traspariva tutt'altro che la contentezza espressa in sul principio, mentre nei giorni di poi, giorni di solitudine e di melanconia, non giunse più alcuna notizia di lui. Invano Maria attese nuovi scritti, giusta promessa; invano attese nella speranza del domani che non veniva. Scossero quasi due mesi in silenzio, due mesi di mestizia, di dubbi e di dolori implacabili; due mesi che bastarono ad avvilirla! In quel tempo ella prevede un tetro futuro, un futuro oscuro ove non poteva scorgere alcun segno di luce; un avvenire impossibile fra la quasi certezza di non poter sopprimerne ai crescenti bisogni della numerosa famiglia. Un tal pensiero la rendeva pazzella. Le appariva sinistramente tutto un succedersi di sensazioni terribili che l'avrebbero uccisa, e che dopo di lei, ad uno ad uno si sarebbero spenti i suoi cinque innocenti, che le privazioni avevano di già trasformati in un insieme di ceci e di membra scheletriche fra il solo contrasto dei capelli folli color dell'oro. Assorta in tali presentimenti, rimaneva immobile per lunghe ore contorcendosi le mani, lagrimando in silenzio per non infondere dolore al suo Nando, che incominciava a capire e che irrequieto le si attaccava alle vesti in quel momento per distrarla, dopo d'aver imposto il silenzio ai suoi fratellini che, seduti per terra, avevano smesso di scavare la terra con le unghie (loro unico svago), incrociando le braccia religiosamente, come se consapevoli dell'agitazione materna. — Perché piangi, mamma? — balbettava Nando, dopo averla fissata in viso — non ho fatto nulla io per causarti tanto, né credo abbiano colpa i piccoli! Oh, essi ubbidiscono anche me quando dico loro di zittirsi, poiché non hanno diritto a scherzare mentre tu soffri. — Non è per te, caro, che son mesta — gli diceva baciandolo — Sai? Il babbo non ha più scritto e chi sa quanto ritornerà, o... se... ritornerà... ne... rai... Non disse altro, né avrebbe potuto aggiungere sillaba in quell'istante in cui si sentiva opprimere il petto, mancare il respiro. Strinse vicin più al suo seno Nando, lo baciò ripetutamente e poi si tacque a lungo. Dalla finestra penetrava un raggio di sole che volgeva al tramonto. Così aveva fine quel giorno. La campagna sfolgorava in tutta la sua ridente bellezza. La primavera aveva portato con sé le rose multicolori, le farfalle variopinte che svolazzavano passando da fiore in fiore, il verde delle erbe ondeggianti al zeffireo carezzevole, il profumo snerbante del gelsomino che facendo sfoggio di sé adombrava la capanna ed il pergolato. Maria spesso sedeva presso quella capanna: come se attirata da una forza che non poteva vincere; vi restava a lungo assorta nella contemplazione della natura in festa, della rugiada che si trasformava in tante particelle luccicanti al levarsi del sole che poi ne causava l'evaporazione, il fruscio del garuli uccelli che saltellavano tra le foglie degli alberi, il gracidare delle rane nello stagno, il silente rumore del ruscello che scorreva attraverso il terreno sinuoso e frastagliato, e di quando in quando l'eco affievolita di un fischietto di pastori che s'avviavano con il gregge su per la montagna. Tutto ciò le causava una sensazione indicibile; si levava, cercava muovere un passo, ma poi ricascava già attratta, avvinta da quella stessa forza a cui mai seppe ribellarsi. Quel luogo le era tanto caro poiché aveva visto gli anni della sua giovinezza, o più caro poiché segnava il punto ove il suo Francesco l'aveva avvicinata per la prima volta. Oh! quanto tempo le era restato vicino proprio là ove era sedeva sola, là dove vi rigermogliava la stessa erba dove un giorno aveva affondato la chioma in un sogno dolce ed incantato, là dove aveva vissuto le sue passioni, il suo vergine amor di fanciulla, là dove il tempo aveva mutato nel luogo più amaro e più triste. La sua mente rievocava ogni intimità, ogni gioia svanita fra la pallidezza del sole ricordo, dell'indelebile ricordo che ora più che mai le causava dolore; rievocava l'affetto giurato, la promessa di vivere sempre insieme, le prime carezze, i baci!... Poi rise di un riso nervoso e folle, agitò il capo e scappò via verso la casetta. Il ciclo limpido e sereno lasciava brillare il sole in tutto il suo splendore. Maggio era agli sgoccioli. Quasi un anno era passato da che s'erano divisi! Novembre ritornava

fra il ricordo ormai radicato nel cuore, ritornava con i suoi giorni nebbiosi e melanconici attraverso i quali s'intravedeva l'apprensivo dell'inverno. Oh! quell'inverno che rimbombava i raccapricciati giorni passati, quello inverno terribile, testimone di lagrime e di sospiri, ritornava ancora a ribattere il chiodo della miseria radicata nelle membra di quei bambini, quello inverno sinistro si avvicinava spaventoso con tutte le furie delle sue tempeste di distruzione. Non più verde, non più fiori; gli alberi s'erano spogliati delle foglie, tutto appariva deserto mentre la gelida tramontana incominciava a so-

piccini, ma le forze le venivano meno e ritornava indietro, sfinite. Nonostante la neve alta, Nando, il vispo fanciullo, correva per la campagna in cerca di legna che, legate poi in un fascio, si trascinava dietro, contento d'aver compiuta un'opera buona. — Un contadino m'ha sgridato, mamma — egli disse una volta, mentre questa gli baciava le manine intirizzite — ha detto che così gli rovinava la siepe, ha minacciato finanche di battermi se tornerò. Il giorno di poi il ragazzo rincasava senza legna e cogli occhi bagnati di lagrime!... Lo sciogliersi delle nevi allagava il terreno rendendolo fangoso ed impraticabile, il cielo grigio lasciava supporre qualche altra nevicata, che il solo contrasto dei venti scatenatisi improvvisamente impedì. L'inverno volgeva alla fine. Da un treno merci, alla stessa stazione ferroviaria che vedemmo in sul principio, scendeva pian piano un uo-

timi figli ch'egli non aveva potuto nemmeno baciare un'ultima volta. Restavano Nando e Pierino, restava Maria, ma quale esistenza!... quale vita avrebbero potuto questi continuare a vivere se a lui le forze nulla gli consentivano? Il pensiero che sarebbero morti tutti gli strappava il cuore, lo rendeva pazzo. — Una scheggia di granata mi portò via la gamba e mi ferì il braccio qui — disse indicando alla moglie un giorno — qui dove ancora sanguina la ferita che non mi permette di far nulla!... Vedrò, senza dubbio, morire Nando, Piero; vedrò soffrire te senza che io possa lenire il dolore. Diedi tutto me stessa alla patria, che ora detesto e maledico, alla patria che non vede la mia condizione e che non sente i miei affanni; sì, alla patria che non sente e che ora non corre in mio aiuto. Tacque un istante, poi cadde sul letto, singhiozzando. G. MANGANIELLO

FANCIULLO

Irrequieto, scarno, adolescente: Nato da un fabbro e da una tessitrice; Fior di Plebe cresciuto a la severa Ombra d'una motrice: Scanzo, in blusa stracciata e collo ignudo Era bello nei fieri occhi selvaggi. Irrideva col fischio del monello Ai lucidi ingranaggi: Genio infantile perduto in un inferno Correva fra casse e sbarre audacemente, E ogni cinghia parca che l'afferrasse Qual spiria di serpente; E ogni morsa lacerava parca Volesse le sue carni a brano a brano, E ogni uncino conficcar la punta In quell'esile mano. Pur, tra il buio, il periglio e la minaccia, Vittorioso e bello egli passava: Fra le turpi bestemmie e l'ognominia, Innocente, passava. Quando al tramonto una pesante calma Il laificio torbido invadea. E una stanchezza senza nome i petti De le donne opprimea, Quando, lividi in viso, i tessitori Finivano l'opre senza una parola, Trillava fra le macchine pulsanti Una voce, una sola: Egli cantava!... del severo loco Egli, alato e indomito foletto, Colle mani a la spola, un imo in bocca, E la tisi nel petto. ...A poco a poco indeboli. — Funesta E' poi fanciulli l'aria greve e scarsa Che corrotti miasmi e polve infiltra Ne la gola riarra. ...A poco a poco s'accasciò. — Funesta E' poi fanciulli la fatica: — irosa Preme sui corpi e ne risucchia il sangue Senza pietà né posa. Ai pie' de la motrice che ruggia Da disperata, e m'ad un di, svenuto. Lo portarono via due forti braccia, Oh, così inerte e muto!...

E la motrice continuò, nel buio Il suo rombo terribile ed alterno: Parca stanca. — In quel fragor tremava Un singhiozzo materno. ...In fondo alla corsia v'è un letto bianco: Vi posa un volto dolce di pallore. Il foletto gentil de l'officina. In quel lettuccio muore. Muore di tisi — gli dilania il petto Tosse implacata, e il corpo è già spettrale Crebbe nel chiuso orror d'un officio: Finisce a l'ospelale. Datemi sole dunque, un po' di sole Per questo bimbo che nol vide mai, Che mai non bevve il gaudio de la vita Ne' suoi torridi rai!... Datemi libertà! l'allegria, sana, Garrula libertà de la foresta, Per questo bimbo che non seppe giochi, Che non conobbe festa!... Datemi l'aria, l'aria!... avean bisogno D'aria questi polmoni echi e corrosi! Chi gli negò la luce, i campi verdi, I sogni luminosi, I fiori, i nidi, le corse all'aperto, De l'aurea fanciullezza il folle riso?... Chi l'uom temprato a le titaniche lotte In questo bimbo ha ucciso?... Silenzio — Passa il brivido dell'ombra Per la crociera — Nel lettuccio bianco Giaccion le membra immobili, tranquille, Silenzio... — egli è stanco!... Geme: trasale. — Sogna forse i rombi Sinistri de le macchine: i rotanti Cilindri: il volo rapido e gagliardo De le cinghie giganti; E, spaventate, l'ossa moribonde Ricordan l'opra antica e dolorosa. Fanciullo, non temere — troppo hai sofferto, Or finisti. — Riposa. — ADA NEGRI

Fra gli scalpellini (Continuazione della seconda pag.) no di noi deve diventare il propagandista di queste aspirazioni. Si parli di questo nelle baracche, nelle case, nelle strade, nei corricchi, ovunque, purché si faccia conoscere la impellente necessità di questi miglioramenti. E soprattutto è necessario l'accordo e la ferma volontà tra i lavoratori. Quest'ultima cosa sarà quella che vincerà. Se vi sentite di lottare e di conquistare questo diritto ditelo apertamente, e se è il contrario ditelo pure. La sincerità è oggi soprattutto necessaria. Il contratto esistente è il minimo ostacolo al conseguimento delle nostre aspirazioni. Vi sono molti modi per sfuggire da esso, è questo non è necessario dire ora. L'ostacolo maggiore io credo sia Duncan e la costituzione delle nostre Superate se voi compagni tutti lo volete. Ricordiamoci che l'avvenire è nostro e in noi soli sta la nostra salvezza. Ho detto modestamente il mio pensiero. Che altri vogliano intervenire nell'importante discussione, me lo auguro. Avanti compagni; tutti per uno, uno per tutti. GIGI

Vodga giacobina

(Continuazione della seconda pag.) sanno o non possono assegnare alla violenza proletaria il suo nuovo contenuto storico: essi — dominati dalla tradizione — la concepiscono ancora e sempre come manifestazione di quel processo antiquato di attività ribelle e di pressioni allo Stato al quale gli storici hanno convenuto di dare il nome di "rivoluzione", e che si risolve sempre nella sola rinnovazione del personale di governo! Ma la lotta di classe — imperniata a Pietrogrado, come a Madrid, come nella Svezia nello sciopero generale — è passata oltre. Essa cerca in sé stessa il perno sul quale girare, il nucleo attorno al quale si deve consolidare il nuovo sistema. Il ribellimento leninista — che non ha bisogno delle imbronciate e scusanti morali dei Russanoff — è un fenomeno oggettivo, che chi sa qualcosa della vita proletaria moderna intende in tutta la sua necessità storica. Con lo sciopero generale si afferma lo spirito di piena individualità dei proletari, decisi a farsi valore come produttori in contrasto con tutte le classi — preti, soldati e politici — che vivono fuori della produzione. Come spremere, senza violentare il senso stesso delle cose, una rivoluzione politica per una borghesia che vuole barattare la pace sociale all'interno con la guerra alle frontiere? Sappiamo la pregiudiziale a cui i vizi della cultura legano la rivoluzione-russa. Ecce: "l'immatu-

Comunicati vari

FRA I PANETTIERI DI PROVIDENCE, R. I. La local 404 Unione Panettieri di questa bella città, ha festeggiato il 29 settembre con una numerosa adunata di soci e simpatizzanti, il suo secondo anno di vita florida e feconda di vittorie, per il miglioramento sia di orario di lavoro, che di paga. Per la Federazione Socialista Italiana era presente il comp. Bertrando Spada, di Fall River; il compagno Luigi Rota venuto espressamente da Boston ci portò il fraterno saluto della Italian Bakers Federation, Local 46 di New York. Ci portò, pure un plauso e un augurio di prospero avvenire da parte dei cari compagni G. Baldazzi, A. Faggi e Mazzarella, impediti di venire. E dopo un gentile pensiero per i nostri compagni arrestati, solo colpevoli di avere sinceramente difesa la causa proletaria, il compagno Rota ebbe calde parole di ringraziamento per le belle accoglienze ricevute dai compagni Panettieri di Providence. I Panettieri di questa località non solo lavorano quasi tutti di giorno, ma sono i più rispettati e meglio pagati panettieri di tutti gli Stati del New England. La paga minima è di dollari 19 settimanali, e danno molto bene a sperare per i loro progressi, per il merito e la fortuna di avere nelle proprie file molti buoni elementi, colti e generosi, dirigenti le sorti della classe. Compagni tutti, avanti dunque; per un altro anno di lotte nobili. Per la Local 404 dei Panettieri di Providence GIULIO DE GIORGI Segr. di Corr.

quanto questo sig. Bianchi è un arrabbiato-patriotta, un nemico accerrimo della causa operaia e un ciarlatano vanitoso che sa caricarsi le mani di anelli d'oro quasi ad irridere all'altrui miseria. Ma se gli altri che lui disprezza sono poveri, non hanno però da lamentarsi di bassezze e di vergogne come quella testè denunciata. Porti meno anelli; sia più modesto, faccia meno il patriotta e il reazionario e sia semplicemente un po' più onesto. CARMINE PELLEGRINI

Table with columns for names, amounts, and totals. Includes sections for 'SOTTOSCRIZIONE PER I NOSTRI PERSEGUITATI BALDAZZI E COMPAGNI' and 'QUINCY, MASS. PER UNA LAGNANZA'. Totals range from \$15.50 to \$122.10.

fiare impetuosa qual preludio di abbondanti nevicata che non tardarono a cadere. Vari giorni dopo non si scorgeva più altro che un immenso manto bianco. Niuna traccia delle aiuole, dei sentieri, dell'orto rigoglioso, delle lunghe erbe, dei poggiuoli quali bastavano al ricordo degli anni primieri, al ricordo ormai pallido ma sempre caro. Ogni cosa era stata seppellita dalle raffiche che barriavano perfino l'accesso al ruscello ghiacciato anzitempo. Non vi si poteva più attingere l'acqua per bere che mancava quasi spesso poiché la fontana era lungi dalla casetta e Nando non si azzardava ad andarci; egli rammentava che una volta mentre la mamma era a letto malata vi si era recato, che la bufera gli aveva impedito di andare innanzi, che era caduto esausto tra i salici e più tardi raccolto svenuto dalla genitrice che sentì piangere al suo fianco mentre riapriva gli occhi mormorando: — Non lo farò più, mamma, andrò sempre al ruscello, come m'hai detto, non lo farò più. Ma... oh! infausta natura invernale, il ruscello era ghiacciato. A quella gente non veniva consentito nemmeno di bere a sufficienza! Quanti giorni scossero così!... quanti giorni scossero nella privazione del primo alimento, mentre Maria presa da continue febbri, era obbligata a non potersi più muovere da letto. Il pensiero dei figli le rodeva il cervello, si sforzava a vestirsi, ad uscire di casa per guadagnare un pane ai

CORRISPONDENZE

CHICAGO, ILL. UNO SCIOPERO VINTO E NON TERMINATO

Lo sciopero della Daprato e Comp. dopo 5 mesi dacché fu iniziato perdura ancora coll'entusiasmo dei primi giorni. I padroni, sempre gli stessi, quando si tratta di combattere il povero proletario, hanno speso fiumi di danaro, e dopo avere escogitato le più svergognate maniere l'ultima è lo arresto in massa, senza alcun motivo dei più attivi onde costringerli a ritornare al lavoro, non hanno ottenuto per risultato, che rendere la nostra unione più compatta e solida. E' però che una trentina dei nostri, i più pusillanimità e i più miseri d'ingegno e di spirito, sono ritornati sotto il giogo, ma gli onesti operai, i veri uomini, i veri scioperanti sono ancora tutti al loro posto decisi ad ottenere completa vittoria. E la testardaggine dei loro cervelli da montanari, non ha ancora compreso che gli operai proclamando lo sciopero non intendevano solo un miglioramento di paga ma più che tutto, il diritto d'affratellarsi ed unirsi e mettendo in seconda linea tutto il resto.

Ed oggi, sebbene tutto abbiano concesso, forse anche più di quello che noi non si sarebbe osato chiamare, lo sciopero continua. E continua per far comprendere a questi istroni che non è l'oro che oggi più bisogna alla massa, sebbene affamata, ma più che tutto ha bisogno di essere libera di affratellarsi, di esser stretta con solenne patto al compagno di fatica onde poter esser forte contro il dilagare della sempre più prepotenza padronale, onde esser forte domani al finir della grande carneficina, quando i proletari ritorneranno dalla trincea, reclamando con voce tonante ciò che per diritto gli spetta, cioè un po' più d'umanità, un po' meno di sfruttamento.

Questo è il vero motivo della nostra lotta, questo è ciò che esigono e vogliono gli operai coscienti della dittatura Daprato. E lo intendano bene, non solo i magnati fabbricanti di Madison, ma tutti coloro che, novelli Giuda, tradirono, se stessi ed i loro fratelli. Non vi daremo pace, non vi daremo tregua, o pusillanimità carogne, e per voi avremo sempre pronto il bastone e la sferza, onde farvi ripagare a caro prezzo il vostro tradimento. E a voi si appropriava e ben vi sta, o pecore schifose, l'insulto che un giorno lanciò a tutti gli italiani il "gran dottore" che siede alla Casa Bianca: "Gli italiani sono peggiori assai dei cinesi"; si, voi siete peggiori assai ed il vostro operato è il vostro tradimento fa ribrezzo ai poliziotti stessi che vi proteggono. E ricordatevi ancora, o creature di fango, specie voi che acclamaste un giorno entusiasti allo sciopero perchè giustissimo, voi che un giorno firmaste la protesta verso coloro che non vollero ascoltare i vostri mandati, che ritornando al lavoro, la vostra coscienza s'è macchiata della più vergognosa colpa, che la vostra faccia porterà ovunque andate la ignominiosa marca del venduto, del crumiro, e un giorno i padroni stessi, che oggi vi promettono mare e monti, vi scacceranno come cani schifosi, perchè sanno che le pecore macchiate non danno buona lana.

Voi avete detto che lo sciopero è finito perchè i padroni vi hanno promesso condizioni migliori e che coloro che ancora s'incantavano alla resistenza vi tradivano. Ma un giorno non lontano conoscerete appieno i vostri traditori. Non è finito lo sciopero quando si deve andare e ritornare dal

lavoro accompagnati dagli angeli custodi e voi lo dimostrate portando coltelli e rivoltelle in tasca. Accusate il comitato d'una infinità di sbagli. Vi spaventò l'idea di essere appoggiati alla grande Unione Industriale del Mondo, e non capiste che questa sola un giorno dominerà il potente e il capitalista, e darà a voi e ai vostri figli, un po' più di pane, un lavoro meno sfruttato. Godetevi pure i frutti della nostra vittoria, ma ricordatevi che voi avete accettato una preda meschina che da un momento all'altro dovreste riperdere, e vi lascerà per sempre il rimorso e la vergogna.

Un compagno scioperante

BARRE, VT.

APPELLO AI COMPAGNI

Questa sezione, nell'ultima sua riunione discusse le deliberazioni prese al nostro Congresso e le approvò pienamente, soddisfatta del lavoro compiuto.

Inoltre la sezione, interpretando la buona riuscita del Congresso come inizio di più intensa attività di tutti i compagni e come incitamento a consolidare le nostre file, decise di mettersi all'opera onde ridare alla stessa sezione di Barre il maggiore impulso possibile.

A tale scopo fa appello a tutti i vecchi compagni dissidenti, a coloro che si allontanarono dalla sezione per una ragione qualunque e che dividono tuttavia le nostre idee, di tornare nelle nostre file per riprendere nella rinnovata concordia il lavoro di emancipazione proletaria.

Questa sezione era una volta fortissima. Molti compagni l'hanno dovuta abbandonare in seguito allo sciopero del 1915, poiché, boicottati dai padroni e odiati dai gialli dell'Unione e dai traditori tutti, furono costretti a recarsi altrove per guadagnarsi il pane.

Ma molti compagni sono ancora qui e possono tornare al loro posto di combattimento, chè tanto c'è bisogno oggi di militi coscienti e devoti alla nostra causa. Coraggio e avanti dunque, compagni; tornate tra noi e vi daremo, lieti, il benvenuto.

Al lavoratori della Colonia che hanno volontà di istruirsi, si ricorda che la biblioteca della sezione è situata al No. 14 Centre St.

Nella riunione nostra del 23 Agosto fece con noi atto di solidarietà il compagno L. Furia che i compagni tutti accolsero volentieri come iscritto alla sezione.

Già un nuovo milite, dunque, avanti sempre compagni.

Si rende noto a tutti quelli che hanno acquistato tickets della ruffa della Cassa dei ferri del defunto compagno C. Cadenzani, che il No. 26 è stato il vincitore e che questo numero l'aveva C. Casellini, 27 Maple Ave., Barre, Vt.

La Sezione Sindacalista

MILFORD, MASS.

Come fu annunciato in questo foglio battagliero, Sabato 15 settembre alla Driving Park Hall ebbe luogo una festa da ballo pro vittime politiche. Benchè iniziata con brevis-

simo tempo pur tuttavia è riuscita soddisfacente. Tutti i sovversivi e simpatizzanti di Milford sono intervenuti onde dare un saluto ed un incoraggiamento per la causa comune.

In questa occasione, alla presenza di un numero pubblico alle ore 10 p. m., si sono estratti i numeri della ruffa iniziata dalla nostra sezione a totale beneficio del giornale "Il Proletario".

Per tutti gli interessati in questa ruffa tengo a pubblicare che il primo premio (braccialetto per signora), è stato vinto da F. Lucenti, Hopdale, Mass., col No. 368; il secondo premio (un prosciutto italiano) è stato vinto da Nicola Ulderichio 18 East St, Milford, Mass., col Ni. 18.

Il ricavato di questa ruffa è il seguente:

Ticchette stampate 500, vendute due incasso \$50.00. Spese per premi e stampa \$10.00. Utile netto \$40.

Con money order No. 162899 questa somma è stata spedita al giornale.

Compagni proletari: in questo momento di reazione e di lotta più che altre volte il nostro caro "Proletario" ha bisogno del vostro aiuto morale e materiale; solo con la buona volontà di tutti possiamo assicurare una vita duratura al nostro portavoce di battaglia.

Nel prossimo numero saremo in grado di pubblicare il resoconto festa da ballo tenutasi la sera del 15 Settembre.

Il Segr. — P. Bortone

EUREKA, CAL.

Il 1 Settembre fu indetto dalla A. F. of L. un comizio allo scopo di organizzare i lavoratori del legno in Homewood Co., per ottenere (come loro dicono) le otto ore di lavoro.

Parlava un unionista della "Bagascione": editore di un giornale settimanale cafonico, davanti a un pubblico di circa 200 persone. Egli voleva far credere agli spettatori, che nei quattro Stati del North era la "bagascione" che dirigeva lo sciopero. Però colui che parlava non si accorse che fra gli operai che erano presenti, ve ne era uno che sapeva più di lui.

A comizio finito, il presidente della "bagascione" con mala voglia annunciò se nessuno volesse prendere la parola: il nostro compagno W. Horn allora, salì sul palcoscenico e domandò se' dieci minuti di ascolto. Da vero artista dell'W. W. egli cominciò a spiegare ai presenti come lui stesso fu tradito dalla "Bagascione" cinque anni or sono, e fa intendere al pubblico che i combattenti dei quattro Stati del North sono 25 mila I. W. W. e non la "bagascione".

Queste tre iniziali, I. W. W., pronunciate dal forte nostro compagno, scatenarono un uragano a quei quattro o cinque che stavano seduti sul palco. Due o tre si alzarono, e si avventarono contro il nostro compagno allo scopo di accorparlo e togliergli la parola ma egli reagisce, mentre una gran parte del pubblico batte le mani gridando: Avanti! avanti!

Adirati per questo, due della "bagascione" partono. Io che non l'ho mai abbandonato un istante coi miei occhi, osservavo che ogni battito dell'orologio cambiava il colore della loro faccia. Girano per la sala e

cercano: e vedo che l'individuo che loro hanno bisogno, l'hanno trovato. E' un bell'uomo, alto, panciuto, con uno stellino attaccato al panciotto. Se lo portano con loro, e avvicinati presso l'oratore gli intimano di tacere.

Il nostro compagno non dà loro ascolto, e vuol proseguire. Ma viene brutalmente portato fuori della sala.

I presenti della "bagascione" contenti del suo atto brigantesco compiuto, se ne rallegrano.

Il giorno dopo una gazzettaccia che qui si stampa, si avventa contro I. W. W. a gran cassa battente.

Chiama il nostro compagno disturbatore, dicendo che era un tentativo da parte nostra per impossessarsi del comizio, e che abbiamo fatto un fiasco terribile. Brava stampa: nove e mezzo in condotta, e se così continui farai molti affari.

Vedete, o lavoratori? Coloro che dicono la verità vengono chiamati disturbatori, passibili di arresto ecc.

Ma rammentatevi che siete già stati traditi da questi "gialli" che dopo di aver fatto un buon bottino per lo loro tasca, sul punto più bello della lotta, vi hanno abbandonato dicendovi: "A rividerci a Filippi!"

Ma essi non hanno abbastanza di questo, tentano ancora facendovi credere che otterrete le otto ore di lavoro e più paga se vi organizzate nelle loro file.

Riflettete bene, o lavoratori, che le organizzazioni che sono alleate con la polizia, non potranno mai essere emancipate e liberi, perchè la polizia è alleata col capitalismo e come tale deve garantire gli sfruttatori, gli speculatori e gli aguzzini.

Si faceva circolare ad arte la voce che in un molino di legname, in cui fa capo la "bagascione", la massa sarebbe scesa in sciopero il 3 settembre, poi si parlò del 15, e finalmente... fin'ora nulla si è visto ancora!

Aggiungerò anche due parole per quello "Studiante in legge", che ha avuto la sfacciataggine di dire, a proposito del nostro compagno: "Non bisogna metterlo fuori della sala, ma portarlo addirittura a San Quinto".

Interrogato dal sottoscritto perchè aveva detto questo, egli non volle dire la verità; ma io so da fonte sicura che si è lamentato, dicendo che son due o tre volte che il nostro compagno viene a disturbare i loro fatti.

Oh! vi si leverà dal vostro dolce sogno di intascare moneta a danno dei poveri lavoratori; e tenete bene a mente, o signori della "bagascione", che se ieri ne avete avuto uno, oggi sono in due, chissà se domani saranno in tre?

Voi "gialli", tentate di liberarvi da noi, ma il potente gigante quale è l'I. W. W. — con forza smisurata — pronunciando le tre sillabe sulle labbra, (segnale di una grande unione), abatterà voi e tutti i vostri alleati truffatori.

Tony Pavini

L'UNIONISMO INDUSTRIALE

Edito a cura dei compagni dell'I. W. W. Publishing Bureau, con sede a Brooklyn, è uscito l'annunciato opuscolo dell'amato compagno A. Braida: "L'Unionismo Industriale", con prefazione del compagno G. Balzadzi. E' uno splendido lavoro che non può mancare nella biblioteca di un operaio moderno, studioso dei problemi sociali contemporanei.

RENDICONTO AMMINISTRATIVO

NUMERO 29

Abbonamenti: Concrete, Wash., J. Braykonk \$ 0.50 Sedro Wolley, Wash., C. Severs 0.50 Clear Lake, Wash., Scodeller 0.50 Concrete, Wash., S. Severi 0.50 Sedro Wolley, Wash., F. Trenti 0.50 Quincy, Mass., a m. Salvucci: G. Maiocchi 1.00; A. Sacchetti 1.00 2.00 Waterbury, Vt., a m. Fracasari: C. Di Brusca 1.00; E. Ciampi 1.00 2.00 Bridgeport, Conn., F. Porru Melis 0.50 Cursvensville, Pa., D. Vesco Globe, Arl., G. Biondi 1.00 Schenectady, N. Y., P. Grosso S. Francisco, Cal., a m. Parenti: Dott. S. Sirio 1.00; Fremont Barber Shop 1.00; Campana Rest. 1.00; E. Silvestri 1.00; L. Pedrazzini 1.00; I. Bonzani 1.00; Celoni 1.00 7.00 Milford, Mass., Emilio Maietta 1.00; Michele Ruggieri 1.00 2.00 Richmond, Cal., a m. Parenti: L. De Cesare 1.00 Point Richmond, Cal., a m. Parenti: A. Barni 2.00 Tulare, Cal., V. Bandiera Quincy, Mass., a m. Cedrone: A. Ciapetti 1.00

Totale Abbonamenti \$25.50

Sottoscrizione: Waterbury, Conn., a m. Cambridge: Ricavato dalla ruffa statale pro-"Proletario" 30.50 E. Cambridge, Mass., a m. Frangioni: Ricavato festa tra compagni 8.55 Buffalo, N. Y., G. Capone Roxbury, Mass., Ricavato festa pro-"Proletario", data dalla Sezione Sindacalista Roxbury, Mass., L. Giorgetti Beverly, Mass., E. Biondini, per tickets della ruffa fatta dai compagni di E. Cambridge 2.00 Roxbury, Mass., fra compagni di Quincy e di Roxbury 3.45

Totale Sottoscrizione \$57.40

Varia: Medfield, Mass., L. e G. Palumbo, per quote \$1.00 ciascuno 2.00 Great Falls, Mont., a m. P. C. Watter, per copie giornali Quincy, Mass., a m. Tenore: quote fisse della Sezione Buffalo, N. Y., Libreria Romantica Moderna di G. Capone (per inserzione) 7.50

Totale Varia \$14.50

USCITA Composizione e tiratura Redazione 18.00 Spedizione e aiuto Ammin. 12.00 Posta spedizione 5.00 Posta Red. e Ammin. 1.50 Francobolli giornali all'estero 0.20 Colla e spago spedizione 0.60

Totale UsCITA \$36.80

RIEPILOGO Entrata: Abbonamenti \$25.50 Sottoscrizione 57.40 Varia 14.50

Totale \$97.40

Uscita Attivo \$5.80 Deficit precedente 607.04

Deficit attuale \$605.44

NOTA: — Questo rendiconto del numero 29 fu pubblicato nel numero

30, nel numero cioè che fu sequestrato. Per questa stessa ragione pochi compagni lo videro. In seguito ci sono venuti i reclami di compagni che figurano in questo rendiconto come contributori poichè non avevano visti pubblicati i loro versamenti. Per soddisfazione generale dunque lo pubblichiamo una seconda volta.

NUMERO 36

Abbonamenti: Springfield, Mass., a m. Pulvirenti: E. Morivaro 1.00; M. Pulvirenti \$ 2.00

Phila, Pa., C. Salvucci S. Francisco, Cal., a m. L. Parenti: P. Dal Pino 1.00; O. Banti 1.00; Caffè del Giglio 1.00; Caffè Roma 1.00; C. Carlini 1.00; Firenze Hotel 2.00; C. Sterlazzo 2.00; M. Oberti 1.00; E. Sestaro 2.00; L. Parenti, per la biblioteca della Dante 1.00; Cicero, Ill., a m. Silvestri: I. Irvani 1.00; I. Pagni 1.00; P. Bastiani 1.00 3.00

Waterbury, Conn., a m. Schillaci: V. Pasquandrea 1.00; S. Schillaci 1.00 2.00 New Britain, Conn., a m. Masoero: Faustino Rossi 2.00 Newark, N. J., a m. Pellacchia P. De Presto 1.00; G. Pellacchia 1.00 2.00

Milford, Mass., a m. Bortone: R. Pisco 1.00 Phila, Pa., a m. Lungarella: S. Rolando 2.00 Barre, Vt., a m. L. Bianchi: C. Parracca 0.50; E. Peccetti 1.00; G. Arioli 1.00; V. Marchesini 0.50; G. Morasti 1.00 4.00

Totale Abbonamenti \$33.00

Sottoscrizione: S. Francisco, Cal., a m. Parenti: Collettati fra compagni \$ 2.20 Gallatin, Pa., a m. A. Periccioli: Ricavato recita (vedi rendiconto) 14.90 Lowell, Mass., F. Antifonario Milford, Mass., a m. P. Bortone: Ricavato lotteria pro-"Proletario" 40.00 Oakville, Conn., V. Pasquandrea 0.50

New Britain, Conn., S. Schillaci Barre, Vt., L. Marchetto nella ricorrenza d'una lieta festa di famiglia 1.00

Totale Sottoscrizione \$59.55

Varia: Boston, Mass., Restituzione fattaci dall'Ufficio postale per il numero 30 sequestrato e quindi non spedito. New York, City, Federazione Panettieri a m. Foglia per giornali mese di agosto (50 soldi spesi per distribuzione di una settimana agli abbonati di New York) 2.50

Totale Varia \$6.00

USCITE Composizione e tiratura Redazione 18.00 Spediz. e aiuto Ammin. 12.00 Posta Red. e Ammin. 1.10

Spese fatte dal compagno Parenti di S. Francisco per distribuzione dei giornali di 4 settimane agli abbonati della California 10.00

Per tre telegrammi inviati da Parenti nel corso del processo Rena Mooney. Spese fatte dal comp. Mangano per distribuire il giornale a Brooklyn e New York in 4 settimane 3.00

Pagamento trimestrale della Box postale 2.00

Cento cartoline per gli abbonati morosi 1.00

Spedizione giornale (American Express) 17.63

Uscita \$136.53

RIEPILOGO Entrata: Abbonamenti \$ 33.00 Sottoscrizione 59.55 Varia 6.00

Totale \$ 98.55

Uscita \$ 136.53

Deficit \$ 37.68

Deficit precedente 689.12

Deficit generale \$726.80

LAVORATORI, AMATE "IL PROLETARIO". ESSO NON È ORGANO DI INTERESSI PRIVATI; MA ESPRESSIONE DIRETTA DELL'ORGANIZZAZIONE. OGNI BUON OPERAIO ORGANIZZATO DEVE AMARE "IL PROLETARIO" COME AMARE L'ORGANIZZAZIONE DI CUI È IL FEDELE PORTAVOCE.

LA PAROLA DEL MEDICO

E' uscito il No. 9 Vol. III de "La Parola del Medico", Rivista di cultura igienica, fondata da Dr. D. Pettilo.

Sommario: "La guerra: Soli al mondo", illustrazione — "Le nostre compagnie", D. P. — La 6. a pagina del "Progresso" e quella del "Bollettino" — "Democrazia e Salute", A. Giovannitti — "La Guerra", illustrazione — La campagna per i cibi sani, "Igiene Alimentare nel 1. anno di vita", Dr. S. Schirò — "La influenza della personalità nello sviluppo di certi tipi di insanità mentale", Dr. M. Osnato. — "Ancora della Siero-terapia", Dr. P. Ferri. — "La Pagina del bambino", Dr. A. Zaccardi — "To the Red Cross", J. A. Rouleston — "Non bisogna insistere sui difetti dei bambini", Danton Fonzo — "Che cos'è un Chiropratico" — "A proposito delle Società di Mutuo Soccorso", Buontempo — "Cieco", disegno — "Note di Educazione sessuale", Alfredo Polledro — "La pesca al matrimonio", Secondo Giorni — "Medici e Farmacisti" — "Gli Avariati", dramma in tre atti di E. Brixavi. — Abbonamento annuo \$1.50. Una copia separata 10 soldi. Copia di saggio a richiesta. — Amministrazione: 234 East 19th St., New York, City.

LIBRI QUASI GRATIS

Invitiamo caldamente chiunque desidera istruirsi con poca spesa a domandare, anche con emplice cartolina, i bollettini della Libreria Romantica Moderna. Questa libreria ha recentemente ricevuto una grande quantità di libri comprendenti il fiore della produzione libraria italiana.

Vendita a prezzi assolutamente bassi: Centinaia di volumi di 100 e 330 pagine a 25 soldi il volume. Libri Scelastici, Vocabolari, Lingua Inglese, Romanzi di Autori celebri, Edizioni di lusso, Volumetti scientifici, Opuscoli Sociologici, ecc. — Mollina cortese, esattezza e sollecitudine nell'eseguire gli ordini.

Domandare gratis i listi della Libreria Romantica Moderna. P. O. Box 723, Buffalo, N. Y.

ABBONATEVI AL "PROLETARIO"

Appendice del Proletario

Il grande sciopero Romanzo sociale di C. Malato

Dopo tutto, possedeva ancora cinque cartucce, sufficienti per resistere all'aggressione di due o tre uomini. Si decise dunque a rimettersi in cammino dopo una breve esitazione, dirigendosi verso le rocce d'onde s'erano slanciati i cani contro di lui.

Era quello una specie di rifugio naturale, formato dall'accatastarsi di parecchi blocchi basaltici coperti di fiane e d'altre piante rampicanti; l'ingresso ne era largo un metro e mezzo circa, e alto un po' meno d'un metro.

Giunto a quell'ingresso, Détras si arrestò qualche istante, giusto il tempo per abituare gli occhi ad una semi-oscurezza, poichè quell'anfrattuosità appariva molto profonda e sembrava anzi inabissarsi nel fianco del monte.

Un nuovo latrato, ma molto più debole dei precedenti, come quello d'un cane giovanissimo, si fece sentire sotto le rocce.

— Ancora! — esclamò Détras stu-

pefatto. — Ma dunque tutti i cani della Nuova Caledonia si son dati convegno qui?

Due piccoli cani gialli e dalle orecchie dritte, evidentemente la prole di quello che aveva ucciso, s'avanzavano verso lui, ringhiati e ostili ma poco temibili. Détras non aveva tempo di essere sentimentale; malgrado la tenera età dei suoi nuovi aggressori, ne afferrò uno e lo strangolò, mentre l'altro cercava scampo nella profondità della grotta per scomparire verso una ignota uscita, con grande sorpresa dell'evaso.

— E' decisamente un vero alloggio, quello che rinvengo qui! — pensò Détras. — Non vi mancano che l'acqua e il gaz... E chissà che non vi siano... Queste ultime parole, Détras le pronunciò ad alta voce poichè la sua mano, nel tastare il macigno nell'interno della roccia, vi aveva incontrato una fluida freschezza; quella d'un tenue filo d'acqua scorrente sulla pietra per

andarsi a perdere in un canaleto che fuggiva, non verso l'esterno, ma nello interno del rifugio.

La Nuova Caledonia è il paese delle sorgenti misteriose; vi si vedono fiumi come il Tontouta che, precipitandosi impetuosamente giù dai monti, sembrano bevuti dalla terra e appaiono più lungi, dopo un percorso sotterraneo di parecchi chilometri. Altri come il fiume Hièngè, si scavano un alveo sotto la loro foce, sotto lo stesso fondo del mare e rizampillano in isolotti dove trascinano perfino delle foglie cadute dagli alberi della terra grande.

Il tenuissimo filo d'acqua che filtrando a traverso il fianco del monte, sgocciolava dalle sue pareti, si sprofondava esso nella terra per apparire più oltre? Era possibile: in ogni caso Détras ebbe l'idea che l'esplorazione di quella grotta, molto più vasta di quello che non apparisse, dal fuori, gli riserbasse delle sorprese.

Per il momento, egli era felice di scoprire dell'acqua, poichè la febbre cominciava a divorarlo. Applicò dunque le labbra esse contro la roccia e aspirò avidamente le gocce dell'acqua che ne colavano. Una volta saziata la sete, si diede a raccogliere di quel liquido benefico nel cavo della mano e lavò la ferita che le zanne della cagna gli avevano fatte nel polpaccio.

Ma come s'erano trovati là quegli animali? Sembrava ch'essi non avessero padroni; vivevano dunque in una indipendenza, selvatica che avevano voluto difendere da un intruso?

Adesso Détras si ricordava di avere inteso raccontare da forzati che all'indomani della distruzione delle tribù insorte dell'Aouli, gruppo montuoso stendentesi fra la costa est e la costa ovest, press'a poco nella regione in cui si trovava, gli scarci cani ed i più scarci gatti che vi si trovavano semi-addomesticati dai canachi, avevano ripreso la loro intera indipendenza. Ritornati allo stato primitivo della loro razza, i cani, al pari dei lupi s'associano in bande per dare la caccia ai montoni e ai giovani vitelli; il cane canaco, d'altronde, ostile agli europei e patriota a modo suo, possiede sempre un fondo di ferocia. I gatti, essi, non potendo evolvere di un solo tratto fino alla tigre, diventavano per lo meno dei gatti-tigre, cacciatori e carnivori. Così si creano e si trasformano le specie animali, sotto l'influenza dell'ambiente e della lotta per la vita.

Ora l'evaso comprendeva d'aver avuto a che fare con una coppia di cani selvatici, alloggiati da veri trogloditi in quel rifugio, sotto le rocce, lungi dalle strade frequentate, e di dove si lanciavano all'inseguimento

del bestiame errante, per ritornare a recare ai loro piccini gli avanzi della caccia.

— Dal momento che qui hanno vissuto dei cani, vi potrò vivere anch'io! — pensò Détras.

L'idea, così espressa, può apparire poco lusinghiera pel fuggiasco; oppur essa non era meno profondamente esatta. La società non aveva forse fatto di lui un essere fuori dell'umanità e costretto a nascondersi come una belva, per vivere la vita delle bestie?

Il sole s'andava abbassando dietro i picchi dei monti, e infuocava il cielo con un bagliore d'incendio. A poco a poco le nuvole di porpora e d'oro si facevano violacee; a oriente, la falce sottile della luna crescente s'alzava dal mare che non si scorgeva, ma che si indovinava immenso, dietro le vette boschose dei monti. Dalla sommità dell'Ouitchambò si doveva indubbiamente scorgere ai due lati dell'isola l'azzurra distesa del Pacifico, svolgente le sue onde all'infinito, come un oceano di sogno e d'opilio.

Gli sguardi di Détras si strapparono finalmente a quello spettacolo imponente del cielo, per posarsi su quello più prosaico della terra. I tre cadaveri di cani giacevano al suolo, e l'evaso, che aveva fatto un pranzo sommaro con qualche gambero crudo; si

disse subito che vi era colà una provvista di carne per parecchi giorni.

Mangiar carne di cane! Senza dubbio l'antico minatore avrebbe in altri tempi respinto categoricamente quel cibo, specialmente se crudo; ma non era quello il momento di farsi lo schizinoso.

Rimaneva tuttavia il duplice problema: come scorticare i cani e come conservare la carne? Détras non possedeva altri strumenti all'infuori delle proprie mani; eppure bisognava spicciarsi perchè sotto quelle latitudini la decomposizione delle materie organiche si compie rapidamente.

Come avrebbe desiderato possedere in quel momento il minimo pezzetto di metallo aguzzo od anche una semplice pietra tagliente! Comprendeva allora gli sforzi perseveranti degli uomini primitivi per tagliare la pietra e la gioia ch'essi dovettero provare quando per la prima volta furono in possesso di un'infame pezzo di metallo fuso.

Détras si chiedeva se non sarebbe stato costretto a lacerare e spogliare quei cadaveri coi denti, alla maniera delle bestie feroci e stava per risolversi a fare a quel modo, per quanto ripugnante gli fosse, quando proruppe in una esclamazione di gioia, poichè gli era venuta in mente la fibbia dei calzoni e quella del panciotto, che

unite ai denti, avrebbero costituito due strumenti preziosi.

L'evaso non indugiò a strappare la fibbia del panciotto, con l'aiuto della quale cominciò l'operazione sul piccolo cane, la cui carne e pelle tenere offrivano minor resistenza. In breve lo ebbe scorticato e sventrato, mettendo a parte le budella per farle disseccare e servirsene come corde, pensando che con esse e con le fibbie aguzzate mediante un accorcio sfregamento contro le rocce, si sarebbe potuto confezionare un arco e delle frecce.

Détras, durante quella bisogna, non s'era fatto scrupolo di mordere in quella carne sanguinolenta e l'aveva trovata squisita.

Così saziata la fame, si diede a spogliare le altre due bestie. Stavolta però, a cagione dell'insufficienza dei suoi strumenti, il lavoro fu molto più penoso e durò una buona metà della notte. Ma finalmente si trovò davanti un mucchio tale di carne da fare invidia ad un carnivoro.

(Continua)